

Frida

La segreta ospite notturna

Della lunga vita e dell'amore

La solitudine. Stava silenziosa in agguato, in un angolo dell' ingresso. Aspettava il momento giusto per rubare il sole di quella giovane donna. Era lì, che già da un mese, chi voleva festeggiare quella cattura. Si appostava tutte le sere. Sapeva che le notti sono più paurose per chi non ha nessuno vicino accanto a se, ed era in attesa. Aspettava che scomparisse il dolore della sua preda. La solitudine intrecciava e spettinava i suoi lunghi capelli grigi, per non stare ferma e via via guardava verso la porta, da dove sarebbe entrato il suo prossimo bottino. Intanto cominciava a contare sulle dita quanti cuori aveva posseduto negli ultimi giorni. I suoi occhi verdi di gatto sorridendo adocchiavano la vecchia casa, lo scopo di oggi era strano, scuro e silenzioso. Non sapeva perché ma si sentiva esposta al pericolo in questa casa, perciò bofonchiava scontenta. Il pensiero della prossima conquista la faceva sperare. Aspettava i segni segreti per agguantare l'anima della pittrice, che da poco aveva perso il suo amore più caro.

“ Non c'è verso, disse fra se e se”. “Questa me la segno sull'agenda. Dopo un amore forte non è possibile che non mi cada nelle braccia.” Sussurrando, ha capito di condividere le sue idee, e questo l'ha tranquillizzata. Guardò attentamente il quadro dipinto da Frida, appeso su una parete del corridoio. Frida, la pittrice, padrona della casa. La composizione rappresentava mani intrecciate verso l'alto come fossero una fiamma. Questa la fece pensare. Vi erano tanti quadri in questa casa, ma solo questo la fece riflettere. Si sforzò di chiarirsene il perché. E vide il suo lontano passato – come mai gli era capitato in tutta la vita di arrendersi alla sofferenza, al dolore e distaccarsi dal mondo.

Si ricordò di Filippo, l'uomo che ancora le dava i brividi. Queste mani del quadro hanno trasformato la sua esistenza. Si ricordava le sue forti mani e le sua dita dolcemente intrecciate alle sue. Angelina e Fil, che amore c'era tra loro in quei giorni! Adesso tutto sembrava così lontano. A quei tempi amava, aveva sete, la sua anima, cuore e volontà era fusa insieme alle sue. Poi arrivò l'altra e lui si abbandonò alle sue calde carezze. Sì! ... così per l'altra hai perso il mio amore, ed io ho perso me stessa per sempre. Non trovò forza di superare questo forte dolore. E senza capire rimase bloccata dalle forze segrete che raffreddarono il suo cervello, arrestarono il cuore, ne dispersero l'anima. Diventò fredda e cattiva, cominciò ad odiare tutti. Soprattutto lei, la ladra, la distruttrice della sua vita, non poté perdonarla; la sua rabbia si trasformò nell'indifferenza. Voleva vendetta. Le brutte strade del pensiero la portarono molto lontano. Diventò l'ombra del male, si nascondeva, stava in agguato.

Stava osservando la coppia d'innamorati. Distruggeva i loro momenti bellissimi ogni volta che poteva. Però non riuscì ciò che desiderava tanto, che si dividessero, e questo fatto l'uccise. Esisteva qualcosa fra di loro, qualcosa d'inspiegabile, qualcosa ... che a lei era sconosciuto, assomigliava ad una cosa che lei non riusciva a capire. Si ammalò dalla rabbia sapendo che l'amore fra Fil e la distruttrice era destinato a vivere lungamente. Molto tempo, forse per sempre. Per l'invidia e per il dolore non fece mai più entrare luce in se.

Sonia Kelevedjieva

Bulgaria

Premio della Giuria, terza edizione del Concorso Europeo di Narrativa, Scienza e Musica – prima classificata

Ha dato forza alla sua tristezza senza frontiere , all'odio per la sua anima e si perse tra i vivi. Chiamata da voci strani, stanca di indifferenza si arrese. Altrui era il piacere di unire le anime perdute per il regno della cattività dal quale non c'è salvezza, né spirituale, né fisica. Passavano i mesi, e neanche lei da sola capì cosa accadesse. Cominciò a lavorare così, al buio, così si sentiva incoronata e trasformata nel simbolo del silenzio, quel silenzio che ammazza l'anima di un uomo. I vivi, sentendo la sua forza, la chiamavano fra di loro, senza aver mai visto il suo viso. Ma loro non sapevano che lei, come il dolore e la tristezza, l'odio e la rabbia, ha un volto umano, anche se senza carne ed è un invisibile ombra. Potevano sapere che esiste un regno per le anime illuminate ed un regno per quelle oscurate. Però, solo lei sapeva che nella steppa del profondo buio esiste un sito destinato ai moribondi di solitudine, i senza speranze. Lei era la sua padrona segreta. Là, le anime che non conoscevano la felicità terrestre e la pace si piegavano nel fuoco della grigia tristezza, nel fango velenoso e verde della propria rabbia, nella bollente sabbia di giallo bruciante dell'odio.

L'ospite degli altri mondi fissò lo sguardo nel quadro e provò dolore fortissimo. Cosa c'era in quel quadro? Da un po' non si sentiva così avvolta dal dolore; era convinta di essere immunizzata e proprietaria della sua immagine. In questo istante scricchiolò la porta e lei attaccò la sua ombra nera sul freddo muro, anche se nessuno la poteva vedere. Si vede che l'istinto di preservazione le è rimasto dalla vita terrestre. Si accese di nuovo. Come se potesse sentirla, però lei fermò il suo respiro. La solitudine aprì i suoi occhi verdi smeraldo per distinguere nel buio freddo il corpo della donna che lei stava aspettando. Frida entrò in silenzio, respirò profondamente e andò a passo stanco verso il suo studio. Senza accendere la luce guardò indifferente verso il cavalletto ed il quadro che da mesi stava lì, ancora da finire. Una lacrima bruciante scese sul suo volto pallido e lei l'asciugò istintivamente con il palmo della mano. Quando la solitudine si riprese, sentì la sua voce e rimase gelata perché da giorni, poverina, stava sempre zitta affondando nella tristezza.

“Dovresti vivere”, si disse tristemente Frida.

“Lo sapevo”, con cattività sorrise l'invisibile. “Questa notte si realizzerà il mio piacere.”

La giovane donna aprì la finestra e la fredda brezza di ottobre la fece tremare.

Si abbracciò e mise le mani nelle tasche del caldo maglione. Il triste autunno entrò nella sua vita.

Da quando è morto Marc la sua anima silenziosamente si sentiva vicina alla pioggia senza speranza.

Ed ora anche le stelle pallide luccicavano fredde. Mettevano paura. Frida fissò lo sguardo nelle

stelle ed era pronta a chiudere la finestra per non vedere più le loro candele accese con le

fiammelle tremolanti nelle ombre scure della morte. Una di loro luccicava più delle altre, e questo la fece rimanere alla finestra:

“Strano”, pensò lei, “in questa stella c'è vita. È un po' più grande e mi sta guardando?”

La sagoma nel buio dava le spalle alla solitudine ed alla parte scura della stanza. Frida vide nelle

stelle gli occhi pensanti e profondi di Marc. Affondò in loro. I ricordi le arrivavano addosso, la

portavano indietro nel tempo, verso le estati del loro amore bello e forte. Si vide di nuovo tra le sue

braccia; accanto a lui si sentiva sicura. Lui le indicò la strada verso l'arte, fu il suo maestro all'

Accademia, compagno ed amato nella vita. Lui era il significato di tutto che lei sognava, però per

Sonia Kelevedjieva

Bulgaria

Premio della Giuria, terza edizione del Concorso Europeo di Narrativa, Scienza e Musica – prima classificata

salvare la vita di un giovane capitano, lottando contro le onde con la sua barca, lui rischiò. Non lo incolpava di niente.

Marc voleva salvarlo. Lo voleva portar via dalle correnti marine, e le acque dell'oceano lo abbracciarono perché in quel giorno volevano un sacrificio.

“Non posso vivere senza di te”, piangeva lei, “non voglio credere che tu non ci sia più”.

La solitudine si avvicinò lentamente a Frida, la bruciò con il suo respiro freddo. La giovane donna tremò, ma rimase a guardare il cielo stellato.

“Noi ci siamo promessi di essere insieme fino alla fine! Senza di te non c'è ne luce, ne via, Marc. Tu davi significato a tutto nella mia vita”, sussurrava a lui.

La padrona del buio si fregava contenta le mani e si attaccò a Frida.

Frida sentiva un'altra presenza, si girò cercandola con gli occhi. Era sola. Anche se faceva freddo in quel autunno lasciò la finestra aperta e s'incamminò verso la poltrona. Cascò a pezzi e senza aiuto. Socchiuse tristemente i suoi occhi.

“E'mia, un'altra anima nella mia agenda...” sorrise con cattiveria l'ospite, allungando la sua mano pallida e senza vita verso la giovane donna. Questo era il momento e non voleva perdere altro tempo. In quell'istante l'orologio contò venti battiti che picchiavano nelle fredde mura dello studio e si ruppero profondamente in piccoli frammenti di vetro nell'anima di Frida.

La sollevarono dalle tenebre del suo sogno agitato.

Spaventata Frida si guardò intorno. Il suo sguardo cercò complicità con la grande stella ed una calda mano prese la sua e la portò dal buio verso la parte illuminata della stanza. Due grandi occhi insistenti la guardavano e le sorridevano.

“Sei tu davvero?”, chiese lei e la stella la salutò amichevolmente. “Parlami Marc, ti prego. E' da tanto che aspetto un segno da te”, disse e rimase silenziosa fissando il cielo stellato.

“Tu devi vivere, Frida!” Lei sentì chiara questa voce nel silenzio. “Non ti arrendere ragazza mia. I giorni dell'amore finiscono quando credono che l'amore sia morto. Non permettere al nostro di morire, costruisci un tempio di fede e vivi per te stessa e per nostro figlio”.

La solitudine ritirò velocemente la sua mano e si accucciò per terra accanto alla poltrona, fermando il respiro. Frida non credeva alle sue orecchie.

“L'ho sentito veramente parlare, non avevo allucinazioni procurate dal dolore?” Sentì nel grembo un battito di risposta ed il battito le fece venire brividi di sorpresa.

“Dio!” ,sussurrò Frida. “Possa essere questa la verità ...”

L'ospite notturna si spaventò. Le serviva ancora solo un attimo. “E' colpa dell'orologio” – pensò con cattiveria. Silenzio. Stavano zitte tutte due nel silenzio della notte. In un attimo Frida cominciò a parlare a se stessa decisa:

“No, non mi arrendo alla solitudine, mio caro. Non gli permetterò di ammazzarmi, credimi”

La stella grande e chiara la guardò con uno sguardo caldo ed accordante. La donna dalla finestra sorrise e allungò le braccia, forse voleva raccogliere quella luce tra le sue mani.

“Ce la farò, Marc”, continuò lei ed accese il candelabro sul tavolo con la mano tremante. Lo prese e si avvicinò al cavalletto. Accarezzò con la mano la tela dalla quale felici sorridevano gli occhi dei due innamorati. I loro volti tridimensionali davano la sensazione di una vita eterna e si aprivano larghi e

Sonia Kelevedjjeva

Bulgaria

Premio della Giuria, terza edizione del Concorso Europeo di Narrativa, Scienza e Musica – prima classificata

forti nello spazio cosmico. Esprimevano ardore, sensibilità, dolce luce che si spargeva nel buio della stanza. Da qualche parte là, nella cenere della sua anima brillavano i carboncini, la cera delle candele scendeva bruciando le sue tenere dita. Lei non sentiva nulla, affogata nel silenzio. Riprese calore. Questo le fece venire in mente i momenti vissuti vicino al camino con Marc. A lui piaceva creare "il fuoco dell'amore" dentro di lei. Amavano guardare insieme il gioco delle fiamme, ad individuare figure ed oggetti, che lei dopo dipingeva nei suoi quadri. La loro ultima mostra aveva lo stesso titolo: "Soggetti nati dal gioco del fuoco".

Frida lasciò con le mani tremanti il candelabro vicino al quadro ed andò ad accendere il camino. Si accesero le fiamme e dettero vita ad una bellissima e tenera notte. Si unirono corpi e mani cercando carezze; questa visione dette una nuova vita al suo animo. Il sorriso riscaldò il suo volto, mandò via la tristezza dai suoi occhi chiari nei quali si specchiava lo spirito rivoluzionario del fuoco. La solitudine si alzò silenziosamente, scivolò vicino alla donna andando verso la porta per fuggire. Aveva capito la sua triste verità. Non sarebbe riuscita neanche qui. Il suo respiro freddo abbracciò il corpo di Frida e lei alzò le mani come per mandare via qualcosa di irritante.

"Lo so che sei qua da qualche parte e stai aspettando il momento da così tanto tempo, ma non sarò la tua compagna di viaggio. Non lo sarò. Ho amato ed sono stata amata e forse porto una nuova vita dentro di me", sorrise con speranza. "Questo mi dà le ali per il domani!"

Le sue parole colpirono come pallottole l' indesiderata ospite, e lei strinse il pugno avvicinandolo al petto per tener fermo il dolore nella sua anima. " Sì. Qui non c'è preda. Ho sbagliato. Per la lunga vita dell'amore non c'è spazio per il dolore e l'odio. Non c'è morte Non esisto." E riflettendo andò stanca verso la porta.

Dolce musica arrivò dallo studio. Lei si girò. Quello che guardava la fece morire, già rinata la pittrice dipingeva fiamme sulla tela, che uscivano da due cuori come la lava da un vulcano, illuminando totalmente di giallo e rosso fuoco. Sovrapponeva con leggerezza dettaglio dopo dettaglio, godeva delle forme che stava creando.

La solitudine incoscientemente sorrise.

Sonia Kelevedjieva

Bulgaria

Premio della Giuria, terza edizione del Concorso Europeo di Narrativa, Scienza e Musica – prima classificata